

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da oggi a Reggio E. Festival dell'Unità

REGGIO EMILIA — Inizia oggi a Reggio Emilia, al Giardino pubblico e all'ex caserma Zucchi, il Festival nazionale di apertura dell'Unità che si concluderà il 1. luglio. Il Festival sarà inaugurato oggi alle 20.30 con l'intervento del compagno Luca Pavolini, della Segreteria nazionale del PCI. Ricchissimo il programma di attività: iniziative politiche, culturali,

teatrali, musicali, cinematografiche, ricreative e sportive caratterizzeranno le dieci giornate. Sono state allestite mostre dedicate all'internazionalismo, alla difesa della salute e dell'ambiente, alla scelta energetica, alle condizioni giovanili e femminili, alla cooperazione, alle proposte di governo dell'Emilia-Romagna.

I metalmeccanici rispondono ai propositi di rivincita delle forze conservatrici

200.000 a Roma: indietro non si torna

L'appoggio della segreteria del PCI e un documento del PSI - Dopo la rottura con la Federmeccanica intesa sugli scatti alla Intersind - Tre cortei e comizio in piazza San Giovanni - Saranno presenti delegazioni dei partiti - Intervista al compagno Pio Galli segretario della FLM - Lama: «Le resistenze degli imprenditori dimostrano che la politica dell'EUR era giusta»

Sfida democratica

Perché vengono a Roma oggi duecentomila metalmeccanici? L'obiettivo è risolvere una vertenza contrattuale che dura ormai da sei mesi e si è ancora inasprita negli ultimi giorni. Ma i messaggi che vengono da questa manifestazione hanno molte altre implicazioni. E' inevitabile, d'altra parte: poche volte come oggi i contratti hanno avuto una tale carica politica. Carli e Agnelli lo hanno ripetuto nelle loro più recenti interviste: questo sindacato va ridimensionato; occorre una «seconda Repubblica» anche nei rapporti economici e sociali. In altre parole, un disegno di restaurazione che li accomuna a tutto un settore della borghesia che ha ridotto il fiato al partito liberale, a quella parte della DC che guarda al «scuro Brambilla» come protagonista di una nuova (si fa per dire) era del capitalismo italiano. Il disegno è insidioso ed è meno provinciale di quanto sembri: in fondo, Maggie Thatcher non è arrivata al numero 10 di Downing Street con l'obiettivo di colpire lo «strapotere sindacale»? In Francia non licenziano in massa i siderurgici? In tutta Europa, le forze conservatrici tentano una prova di forza. L'offensiva è vasta e pericolosa. Ma tutt'altro che realizzata.

Sul capitalismo europeo — ma non solo — nuove tempeste si stanno per abbattere: la crisi energetica con lo scatenarsi della più feroce concorrenza tra le grandi multinazionali e tra gli stati (si pensi a quel che stanno facendo gli Stati Uniti, anche a rischio di lasciare a secco di petrolio il vecchio continente); il riesplorare dell'inflazione, per effetto della situazione internazionale, ma anche perché i singoli paesi non sono riusciti ad affrontare i guasti interni (deficit pubblico, distorsione dei consumi, sviluppo asfittico, tensioni sociali). Davvero si pensa di poter affrontare tutto questo seguendo l'esempio inglese e riducendo le tasse ai ricchi, oppure sperando nelle virtù dell'economia sommersa? Davvero qualcuno crede che in Italia con lo 0,6 per cento in più il «centro» possa governare i problemi immensi che restano più che mai aperti, e che la flessione comunista sia tale da accantonare il grande problema storico della marcia ver-

ROMA — I metalmeccanici ancora una volta a Roma come nel '69, come nel dicembre '77. A Roma, dopo una lunga notte di viaggio, con pesanti sacrifici personali, da tutti i centri industriali del Paese, con 31 treni, milleducento autocarri, tre navi. A Roma all'indomani di una brusca interruzione delle trattative con la Federmeccanica, ma anche di fronte a speranze nuove, da soppesare con mille cautele, non tanto per le promesse più o meno mediatiche di fonte governativa, quanto per l'andamento del negoziato con le aziende pubbliche. «Qui, infatti, nella serata di ieri si è raggiunta una intesa su un punto relativo alla «ri-forma del salario», gli scatti di anzianità. Prevede 5 scatti al 5 per gli operai nuovi assunti e assunti da tempo; cinque scatti al 5 per i nuovi impiegati, mentre per i vecchi rimarrà il precedente regime. Verrà attuata la deindustrializzazione della contingenza per gli scatti dei vecchi impiegati, ma con un recupero degli effetti entro il triennio.

Una scelta egualitaria tra operai e impiegati che non «punisce» questi ultimi. «Abbiamo voluto dimostrare — ha dichiarato polemicamente Ottaviano Del Turco, segretario nazionale della FLM — che è possibile continuare la trattativa; non è ineluttabile interrompere i colloqui» (come è avvenuto invece con le «arroganti» aziende private, n.d.r.). «E' un messaggio positivo che punta a testimoniare in concreto la volontà del sindacato di trovare spazi utili per la prosecuzione del negoziato al tavolo nazionale» (senza ricorrere a mediazioni esterne, n.d.r.). Insomma ancora una volta — così come con l'intesa sulla mobilità con i padroni privati — si è dimostrato che il contratto si può fare, la lotta paga, le richieste non sono insensate. Questo a sei mesi dall'apertura della vertenza, dopo scioperi, manifestazioni, presidi delle fabbriche, assemblee elettive e le popolazioni. Ma con un movimento in piedi, malgrado tutte le difficoltà, non in ginocchio, un mo-

vimento ancora col «fiato lungo». E' quanto diranno oggi i tre cortei, con le donne, i giovani, i disoccupati e il comizio in piazza San Giovanni. Prenderanno la parola Luciano Lama, Franco Bertinotti, Enzo Mattina, una delegata del coordinamento delle metalmeccaniche, un esponente delle Leghe dei disoccupati, un sindacalista uruguaiano. Saranno presenti delegazioni dei partiti: per il PCI: Giorgio Napolitano, Ferdinando Di Giulio, Luigi Petroselli, Iginio Ariemma. Il PSI ha diffuso un proprio «saluto» ai lavoratori in lotta chiedendo una «sollecita e positiva conclusione delle trattative» e sottolineando il significato politico delle richieste di «democrazia industriale» presenti nelle piattaforme, nonché il quello relativo alla riduzione dell'orario di lavoro per la crescita dell'occupazione. «Un rapporto attivo e costruttivo col mondo del lavoro — dice ancora il PSI — è un fattore essenziale per la ricerca di sbocchi della politica che rispettino le indi-

cazioni del voto del tre giugno». Ed è interesse dello stesso mondo imprenditoriale «ricercare costruttive intese»: coloro che inseguono obiettivi di rivincita inseriscono «elementi gravi di tensione», non si fanno carico delle esigenze di «governabilità» dell'economia e della società. Contro il «ridimensionamento qualitativo» delle piattaforme si è pronunciata anche la segreteria della CISL ribadendo la «inescandibilità» tra i diversi contenuti rivendicativi. Contenuti che — come sottolinea Luciano Lama in una intervista al «Popolo» — sono «figli» genuini della politica dell'EUR. L'economia è andata bene negli ultimi anni — sostiene il segretario generale della CGIL — «per il concorso responsabile del movimento sindacale». Ma quella strategia dell'EUR, tuttora valida, non prevedeva solo la «moderazione salariale», ma, soprattutto, una maggiore incisività del sindacato nelle scel-

La segreteria del PCI rivolge il più caloroso e fraterno saluto, e rinnova la sua piena solidarietà, ai metalmeccanici convenuti a Roma per rivendicare la rapida e positiva conclusione del negoziato per il rinnovo dei contratti di lavoro. Tale negoziato si trascina ormai da mesi, e anche se su alcuni punti si è giunti a prime significative intese, gravi ostacoli vengono ancora frapposti dalle rappresentanze padronali alla soluzione dei problemi più con-troversi. Il prolungarsi e l'assapersarsi della vertenza si spiegano anche e in particolare alla luce di precisi calcoli politici, presenti con tutta evidenza già nel corso della campagna elettorale sia in seno alla Confindustria, sia in alcuni settori della DC e dello schieramento politico. Si è pensato e si pensa irresponsabilmente da parte di queste forze di poter coprire le conquiste e la forza del movimento sindacale unitario, e di poter condizionare nel senso più retrogrado gli indirizzi della politica economica governativa, e a tal fine non si esita a sacrificare le esigenze stesse della produzione e ad accendere i gravi rischi di esasperazione dei conflitti e delle relazioni nelle fabbriche. I lavoratori metalmeccanici che stanno sostenendo una così lunga lotta con tanta determinazione e spirito di sacrificio, sappiano opporre all'intransigenza dell'ala più aggressiva del fronte padronale una ferma risposta unitaria e democratica e condurre al successo la battaglia per il contratto. Nello stesso tempo il PCI richiama il governo alle sue responsabilità e sollecita posizioni chiare e iniziative adeguate nell'interesse generale del Paese.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Bruno Ugolini (Segue in penultima)

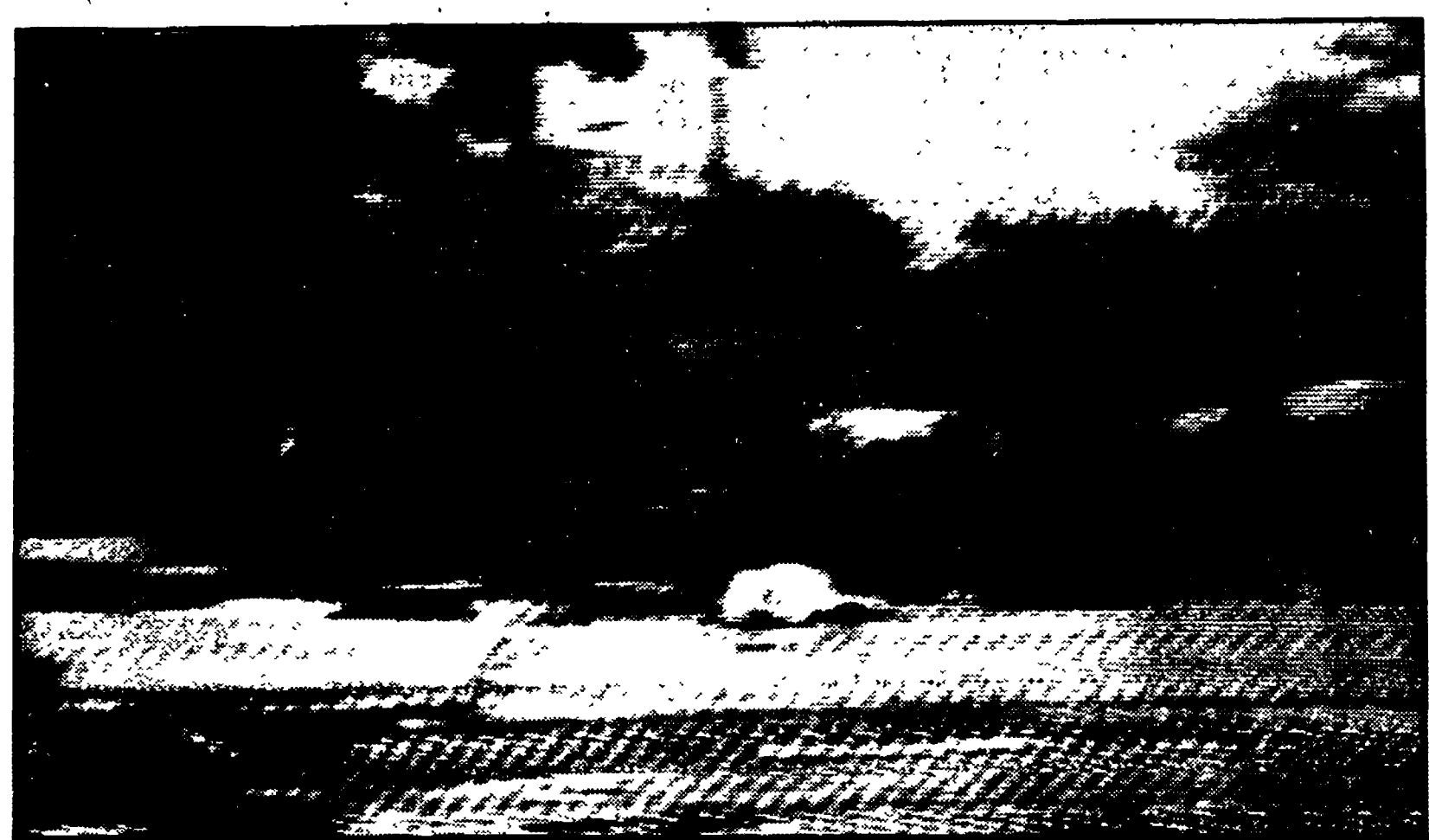
Le convulsioni del regime di Somoza

Assassinio in TV: il volto tragico del Nicaragua

La guardia nazionale uccide un giornalista USA - La guerra di un popolo per la libertà

Una guerra lontana, lasciata un po' in ultimo dalla maggior parte dei giornali italiani e trattata con singolare diffidenza e distacco dal telegiornale 1, una guerra antica perché di poveri contro ricchi, la guerra in Nicaragua, è entrata ieri nelle nostre case — con la inimitabile suggestione delle immagini della realtà che si va facendo davanti ai nostri occhi — grazie al breve documentario sull'uccisione di un giornalista americano per mano di alcuni membri della Guardia nazionale di Somoza. La televisione, in quei pochi minuti, ha portato fino a noi, costringendoci a fissare il video, riducendo di un colpo la lontananza geografica e psicologica, la fine di un uomo, il dramma di un popolo, la natura fascista dei suoi oppressori. Bill Stewart, giornalista della rete radiotelevisiva ABC, aveva 27 anni. E' sceso da una camionetta recante a grandi caratteri la scritta TV e si è incamminato verso un gruppo di soldati a un posto di blocco nella capitale nicaraguense Managua. Gli uomini della Guardia nazionale lo attendono, forse gli rivolgono qualche parola. Stewart mostra il suo tessero con il braccio alzato. Ma è proprio il suo essere giornalista, informatore su quanto avviene in Nicaragua, e che non si vuole né conosca, la spinta all'odio per chi non ammette, non diciamo oppositori, ma nemmeno osservatori. I soldati costringono Stewart a inginocchiarsi e poi a stendersi sulla strada. Uno di essi gli dà un calcio nelle costole. Poi il corpo di Stewart sobbalza: sono i colpi del fucile automatico del caporale della Guardia Nazionale che prima ha voluto umiliarlo colpendolo con i suoi scarponi. Ora il «presidente» Anastasio Somoza rende note le «sue profonde condoglianze» e parla di «tragico incidente».

Guido Vicario (Segue in penultima)



MANAGUA — L'agghiacciante immagine dell'assassinio di Bill Stewart ritrasmessa da tutte le reti televisive del mondo

Lettera di Pertini al governo sui profughi vietnamiti

ROMA — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato al Presidente del Consiglio la seguente lettera: «Caro Andreotti, vedo che di giorno in giorno la tragedia dei profughi dal Vietnam si ingigantisce ed assume dimensioni intollerabili per l'umanità civile e per la comunità internazionale. Continui di migliaia di uomini, donne e bambini sono ormai allo sbaraglio sui mari o abbandonati in campi di profughi dai quali cominciano ad essere ricacciati in mare, privi di mezzi di sussistenza e senza una meta sicura o una speranza fondata di accoglienza e di ospitalità. «Se bene che l'Italia non può farsi carico da sola di questo tremendo problema. E' necessario tuttavia che faccia la sua parte, e al più presto e col massimo impegno. «Il governo della Repubblica deve prendere tutte le iniziative dirette possibili per raccogliere e dare asilo ad una parte dei profughi vietnamiti e, al tempo stesso, deve fare tutti i passi ne-

cessari perché nelle sedi internazionali responsabili (ONU, CEE, NATO) siano messe subito in atto misure immediate adeguate perché a questa immane tragedia sia posta fine al più presto. «Sono sicuro — conclude la lettera — che tu concordi con queste valutazioni. Ti sarà grato pertanto se vorrai farmi conoscere quanto il governo ha fatto e intende fare in ordine a questa questione, che turba profondamente il mio animo e (ne sono sicuro) tutto il nostro popolo».

OGGI

saluto ai metalmeccanici

«UN ATTEGGIAMENTO duro, quasi minaccioso, che sembra non scalfito dagli scioperi che hanno colpito le aziende in questi mesi e che proprio cupano grande parte degli stessi industriali, sollecitati dalle necessità produttive. Gli imprenditori della Federmeccanica evidentemente calcolano di poter infliggere al sindacato una sconfitta storica e per questo obiettivo giocano tutte le loro carte senza risparmi».

questi fatti in settimana pazienza, dandone la cronaca, praticamente senza commenti. Ma a quanto ha scritto con grande vigore il compagno Ugolini, noi vogliamo aggiungere una considerazione, che sottoponiamo all'attenzione dei nostri lettori: i signori della Federmeccanica, effettivamente capeggiati dal signor Mandelli e ideamente guidati dall'anonimo Basetta, soprannominato Agnelli, premono questa posizione di brutale contrasto subito dopo le flessioni elettorali subite dal PCI. I loro signori si fanno intrattabili non quando i rappresentanti degli operai avanzano minacce e sorprendenti pretese, ma quando vedono il credito di vedere i deboli e commossi. Dimogli addosso adesso, subito, che è il momento buono», si direbbe che Basetta abbia consigliato a Mandelli, appena Carli, il presidente della Confindustria, glielo ha chiamato al telefono, ed ecco imp-

Milioni di anziani lavoratori costretti a estenuanti attese per pagare le tasse

In coda coi pensionati per il «101»

Dalla nostra redazione MILANO — Scambiato per un impiegato dell'INPS, una signora mi chiede: «Scusi, ma è obbligatorio questo 101? Io non ne sapevo niente, sono venuta qui perché non ho ricevuto l'ultima rata della pensione. Mi hanno detto che hanno cambiato banca ma non so qual è la banca nuova. A chi posso chiedere un'informazione?».

Proposta PCI per prorogare al 31 luglio la dichiarazione dei redditi dei pensionati

Nilde Jotti nel nuovo ufficio

La prima giornata de «il presidente»

ROMA — La storia della DIGOS era già sotto casa ad aspettare, ieri mattina di buon'ora. E alle nove e un quarto Nilde Jotti era già nel suo nuovo ufficio di Montecitorio, tra una copia di giornali, una di rapporti e una di messaggi di congratulazioni (i primi, manco a dirlo, piovetto nella nottata dalla sua famiglia), da un'altro iniziativa che da un complicatissimo aggeggio telefonico che le consente comunicazioni immediate, ovunque e con chiocchiaia. Non fosse per i telegrammi e i mazzi di fiori, il quadro non sarebbe poi tanto dissimile da quello tradizionale sino a dodici ore prima al quarto piano dello stesso palazzo, là dove la Jotti aveva il suo studio di presidente della commissione Affari costituzionali di quella Camera che ora è stata chiamata a presiedere. E' d'altra parte già da quattro anni proprio lei aveva assolto al compito di vice-presidente dell'assemblea di Montecitorio. E anche ora le è accanto Egler, la sua segretaria da tanti anni. E sul nuovo tavolo, come fossero lì da sempre, ecco le foto di Totigliatti, della figlia adottiva Maria, dei nipotini.

Tutto come prima, dunque? O già si avvertono le prime significative modifiche di abitudini, di vita? «Della prima novità ti sei già accorto: la scorta. E' un peso gravoso eppure, mi dicono, necessario, indispensabile. Ma è un peso che non mi considero affatto «prigioniera» delle mie funzioni di presidente della Camera. L'ho già detto ieri, nel saluto d'insediamento, a proposito della vita delle nostre assemblee: esse non possono diventare un'istituzione ma devono continuare ad essere — e anzi essere sempre di più — assemblee aperte al nostro popolo, alla grande forza di democrazia e di unità che lo anima». Già, il discorso di ieri si apriva proprio con il tema del servizio. Con il natio quel suo riferimento al fatto che la Camera abbia dovuto ricorrere a misure di sicurezza, senza alcun dubbio necessarie, ha voluto aggiungere? «Il riferimento è nato da una constatazione casuale che mi ha impressionato molto, da cittadina, tornando a Montecitorio subito dopo le elezioni: quelle vere e proprie garitte montate intorno alla Camera, accanto, feritoie, vetri antiproiettile... Apprestamenti opportuni, ma anche segnali di un'emergenza che non deve innescarsi tutti. E non solo — bada — nei Palazzi».

Il primo impegno diretto, di lavoro? «Un lungo colloquio, stamane, con il segretario generale della Camera, dr. Longi. C'è da preparare la seduta di martedì, con la quale sarà convocato l'ufficio di presidenza della Camera. Mi bisogna pensare ad una prima conferenza dei capigruppo parlamentari, penso che si possa tenere l'indomani...». E poi bisognerà decidere sulle prime scadenze legislative. In questa, e nella decisione della seduta inaugurale dell'altra sera, ha annunciato che devono essere esaminati otto provvedimenti del governo, in gran parte di rilevante contenuto economico-finanziario. C'è tra questi anche il tanto discusso decreto legge sui contratti degli statali. «Certo, bisogna pensarci subito. Tra l'altro tutti questi provvedimenti hanno una scadenza molto ravvicinata: mezza di un mese, ormai. Io non credo che si possa attendere la costituzione delle commissioni parlamentari permanenti. Penso che per il loro esame più rapido si debba ricorrere alla costituzione di commissioni speciali, provvisorie». Non creda il lettore che il colloquio si svolga così, pianamente. In realtà all'interno sono conosciuti pochi attimi a pezzi e bocconi. Continuano a giungere fuori: ecco un gran fascio di rose di tutte le parmenarie, da donne-parlamentari (ma le radicali?) Per la verità loro mi hanno donato un fiore ciascuna, (già ieri). Sul blocco stenografico di Egler si moltiplicano gli appunti relativi.

g. f. p. (Segue in penultima)